

Cinema Illustrazione

Anno X - N. 40
2 Ottobre 1935 - Anno XIII

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



ISA POLA

che riconferma in "Scarpe al sole" la sua finezza e la sua intelligenza.

Stalin

Abbonamenti:

Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Pubblicità:

per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 3.00

La cretina qualunque. «Ti avvertito che io non sogno né un bacio di Clark Gable, né il tuo ultimo libro». Maledizione, allora l'accordo che

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Un'ammiratrice di Gene. Come bisogna regolarsi, trovandosi in campagna, per diventare amici degli altri villeggianti? Bisogna lasciar fare, più che alla natura, all'opera dell'uomo. Conosco un ristorante di campagna dove due apatici signori che non si erano mai visti e conosciuti, a un certo momento si alzarono, si corsero incontro e si gettarono le braccia al collo. Fu quando il cameriere portò loro il conto: e infatti nulla avvicina gli uomini più della comune sventura. Immaginando che la mia cara Maria abbia inaugurato molte bellissime toilette, e che io ne sia felice, tu mi fai una sanguinosa offesa. La tua supposizione implicherebbe, infatti, che gli abiti nuovi della mia cara Maria non li pagassi io. Un'altra tua strana idea è ch'io passi il tempo a raccontare gustose storielle ai bagnanti. Mia cara, quando io invento una gustosa storiella non sono così sciocco di andarla a raccontare senza compenso ai bagnanti. La voce poi correrebbe e l'editore farebbe presto a mettersi in costume da bagno quando io gli porto i manoscritti, e a cavarsela con una risatella e un ringraziamento. Non so ancora se *Moglie Indiana* verrà presentato come romanzo su *Cinema Illustrazione*; forse no. Fantasia, intelligenza, volubilità denota la tua calligrafia.

La Mimma. Fai benissimo a non baciare che le persone che ti sono molto care. E tanto più per lettera. I baci epistolari ricordano i baci veri quanto le ciliege sotto spirito ricordano la primavera. Dico a guardarle nel boccale, non a gustarle: perché mio zio Odoacre, dopo aver mangiato mezzo boccale di ciliege sotto spirito (e bevuta la parte liquida) ricorda magari l'estate equatoriale. Sensibilità, bontà, fantasia, carattere debole denota la scrittura.

Clarette et Mirto. Dovete scrivere separatamente. Questo mio desiderio è legittimo. Ma sì. Non mi piacciono le ragazze che perfino in una lettera hanno paura di rimanere sole con me. Mi fanno venire brutti pensieri sul mio conto, la sera non riesco a prender sonno all'idea che forse non sono una persona fidata. Joan Crawford, Jean Harlow, Warner Baxter, Maureen O'Sullivan si pronunziano rispettivamente *Gidn Crawford*, *Gin Erlu*, *Värner Båster*, *Mörin O'Sullivan*.

Cirillo Bassington Bassington. Mi ricordo benissimo di te, benché non ti abbia mai concesso prestiti. Lo spirito di osservazione te lo riconobbi sul serio, non per burla. È mio destino essere frainteso. A Fredric March basta indirizzare a Hollywood, California, Stati Uniti. Ciao e fatti onore alla Scuola Ufficiali.

ho concluso con Clark Gable, di cercar di vendere il mio ultimo libro a tutte le ragazze che gli chiedessero un bacio, è da considerarsi fallito! Mi domando a quali altri espedienti deve ricorrere un autore per farsi conoscere dal pubblico intellettuale femminile. A Marcello Spada puoi scrivere presso la *Gazzetta del Popolo*. Ti ringrazio per il cerchio che prometti in dono al mio piccino; ma, o tu non conosci i cerchi o non conosci il mio piccino. L'unico cerchio che in mano al mio piccino è riuscito a conservare per più di un minuto, qua e là, tracce circolari, era un cerchione d'autocarro. Io l'ho poi conservato, per mostrarlo agli amici, i quali sostengono, chi sa perché, che sia stato colpito dal fulmine. Il mio piccolo ascolta distratto le loro congetture; nei suoi grandi occhi azzurri si diffonde una luce mistica che interdice chiunque. Chiunque non lo abbia mai visto occupato a demolire una garitta incustodita, o anche una casa di tre piani, purché senza portinaio.

Ambretta - Firenze. Se i miei scritti su «Novella-Film» ti hanno divertita, che te ne importa se le cose di cui parlavo siano vere o no? Può darsi che per divertire il pubblico io sia un giorno costretto a raccontare la fuga della mia cara Maria con un commerciante di aringhe; desidererei però che nella realtà un fatto simile rimanesse almeno nel dubbio, in modo da poter continuare a mangiare aringhe senza arrossire. Se il padrone di casa arrossisce accingendosi a mangiare un'aringa, i convitati si fanno subito un pessimo concetto del suo passato. Intendo del passato dell'aringa. Non rimproverarmi perché ti ho dissuasa dall'inviarmi cartoline illustrate: io ti sniegarai anche, ricordo, le ragioni della mia incompatibilità con le cartoline illustrate. Poi io non credo che, come tu sostieni, le parole siano insufficienti a descrivere la Grotta Azzurra. Secondo me quando uno ha detto grotta, e ha detto azzurra, ha detto tutto. Si pensa subito a una grotta azzurra e non a una forma di cacio pecorino, o a un autobus. Secondo me le descrizioni particolareggiate finiscono per travisare il soggetto, nonché il valore stesso delle parole. Per esempio di una bella ragazza si scrive che essa è bella come questo e come quest'altro, che i suoi occhi assomigliano a questo e la sua bocca a quest'altro, continuando così per una pagina; e se poi di una seconda ragazza si scrive semplicemente «era una bella ragazza» come può il lettore non esclamare: «Ma va là che se lo dici così

doveva essere ben brutta, costei!»? Insomma ci si accorge che per il solo fatto di essere unico, l'aggettivo «bella» ha perso ogni forza e ogni colore. Che cosa provo io quando ho un desiderio e questo desiderio viene esaudito? Ah, provo la sensazione precisa, inequivocabile, che chi l'ha esaudito non sapeva di farlo, o comunque non ha potuto farne a meno.

Elena e Bianca. Grazie, ricambio il saluto cortese. Spero vi siate divertite nella ridente vallata. Ma era una ridente vallata? Non ho guardato la cartolina illustrata, ce l'ho a morte con le cartoline illustrate. Prima le adoravo, ma da quando ne mandai una a un mio amico per annunziargli la morte di suo padre (anzi da quando ebbi occasione di incontrare questo mio amico un mese dopo d'avergli spedito la cartolina) le detesto.

Io, Greta Garbo e la solitudine. Bello pseudonimo. Così li preferisco anch'io. Quando scrivo a qualche rubrica, o quando invio qualche lettera anonima a un amico per avvertirlo delle sue disgrazie coniugali, mi firmo sempre: «Io, Norma Shearer e l'arteriosclerosi». «An-

pre all'equilibrio, e tu devi inoltre pensare che mentre tu hai scritto solo a me, io ho dovuto rispondere ad almeno cinquanta persone. Quel libro, scusa, non lo conosco. Credo però che nessun libro possa giovare alla tua carriera d'attrice. Teatro e cinema non s'imparano sui libri. Naturalmente che le fotografie da mandare al Centro Sperimentale sarebbe meglio farle fare da un fotografo specializzato. E manco a dirlo un provino è la prima cosa a cui verranno sottoposti gli allievi, per stabilire se sono o no fotogenici. Raymond è alto 1,70. Specialmente la mattina a digiuno. Che si sia sposato con la Gaynor (magari la mattina a digiuno) io non l'ho mai saputo. E spero di non saperlo mai. Tu sai che io sto per le donne floride; e perciò mi pare che sposando l'arte la Gaynor abbia esaurito tutte le sue possibilità matrimoniali.

Janette di Joan. Dicendo che quasi quasi preferisco la Crawford alla Dietrich intendo (e intendo) come attrice, non come donna. Come donna preferisco nettamente Sonia Maria Adele de Saint-Cry Maintebon. In realtà questa bellezza si chiama soltanto Lucia, ed è la figliola della mia portinaia, ma io le ho chiesto il permesso di chiamarla Sonia Maria Adele de Saint-Cry Maintebon per aver modo, quando la saluto, di trattenerla il più possibile la sua mano fra le mie. «Come state, cara signorina Sonia Maria Adele de Saint-Cry Maintebon?» le susurro scandendo le sillabe e fremendo al dolce contatto: mentre suo padre che è molto robusto e sanguigno, non può trovar nulla da obiettare. Si dirà: ma suo padre, il robusto e sanguigno portinaio, vi permette poi di chiamare la ragazza «Sonia Maria Adele de Saint-Cry Maintebon»? Ah, certo, per questo abbiamo fatto un piccolo accordo: gli do venti lire al mese. Joan Crawford è nata il 28 marzo 1906 ed è alta 213 metri. Oh scusa, confondevo con la torre Eiffel, che ha appunto quest'altezza, mentre la Crawford non supera i m. 1,67. Facilissimo incorrere in qualche «lapsus» quando si compila una rubrica di informazioni. Un po' superficiale e volubile, elegante, presuntuosa ti definisce la calligrafia. E perché la tua lettera reca tante impronte di labbra rosse? Lì per lì ho avuto l'impressione che il foglio ti fosse prima servito ad involgere in mezzo chilo di ciliege. La mia cara Maria lo ha guardato e immediatamente ha cominciato a urlare: «Nega che... ah nega dunque che...». «Certamente nego — le ho risposto. — Questa volta le impronte saranno di autentico rossetto, ma questo è un foglio da lettera, non il

mio fazzoletto!». In realtà le donne sono incomprensibili ed esiziali. La mia cara Maria strepita se trova tracce di rossetto nei miei fazzoletti, ma se non le trova è peggio, comincia a urlare che vorrebbe sapere dove vanno a finire tanti miei fazzoletti, e soffre almeno il doppio, perché oltre a essere gelosa, è alquanto avara. E un uomo non sa proprio come regolarsi.

Groliia S. - Tu non sei come «Joana Craforda», ma hai voluto soltanto imitarla nello stile epistolare, e naturalmente senza riuscirci. Poi, qui, uno solo deve scherzare, e sono io. Io scherzo d'ufficio e di prepotenza, tutti gli altri zitti e seri stanno a sentirmi, con l'obbligo di ridere alla fine o di sottostare a terribili sanzioni. Così io concepisco l'umorismo, secondo me il più grande umorista che sia mai esistito era Al Capone quando, dopo aver raccontato una barzelletta ai suoi gregari, li guardava uno per uno. E anche due per due, poiché egli disponeva sempre di un paio di pistole.

Mariella. Potrai acquistare fra poco il romanzo cinematografico «Darò un milione» in fascicolo con una lira in tutte le edicole. Naturalmente lo troverai illustrato con le più belle scene del film.

G. Signorina - Canicatti. John Barrymore è nato il 15 febbraio 1882. Se ti consiglio di sposare Kay Francis? Ma certo, sì. È una bella donna, intelligente, elegante, molti te la invidierebbero. Naturalmente suppongo che prima di pensare a offrirle il tuo nome avrai assunto informazioni, e avrai appreso che ella ha l'abitudine di consumare in piccole spese duemila dollari al giorno. Duemila dollari del marito, s'intende. *Passaporto rosso* non l'ho ancora veduto. A Isa Pola puoi scrivere presso la Cines, a Roma. Perché mi chiami «L'Esopo moderno»? Io non scrivo favole, se non quando il mio sarto mi costringe a spiegargli per lettera le cause dei miei ritardi nei pagamenti. Davvero adori in silenzio la mia cara Maria e saresti felice di poterla condurre al cinematografo? Per me, non ho nulla in contrario, purché tu scelga un cinematografo di qualche isola della Malesia. O del Polo. Pensate, la notte polare dura sei mesi, quanto dureranno in quelle regioni, dato che nessuno vorrà ritornare a casa troppo presto, gli spettacoli cinematografici?

Sirena bruna. Egoista, timida, incostante, sensuale. Non mandarmi baci sulla punta del naso. O tu non conosci le proporzioni del mio naso, oppure i tuoi baci non soffrono di vertigini.

Un appassionato dello schermo. Non so, forse sì. Ma tu che vivi a Pozzuoli, perché non fai una corsa a Napoli, per informarti più precisamente presso quel Centro Sperimentale di Cinematografia? Sarai appassionatissimo, ma non lo dimostri.

Il Super Revisore



— Neppure ora volete scrivermi? Avete forse dei dubbi sul mio «sex appeal»?
— No, ma ho dei dubbi sul mio...

na Karenina» è una nuova edizione nel più completo senso della parola, ossia è un nuovo film, del tutto diverso dal precedente. Mentre scrivo esso non si è ancora dato a Venezia; quando tu leggerai sì. Così è la vita. Dolores del Rio è nata a Durango, nel Messico, il 3 agosto 1905 e John Gilbert è nato a Logan Utah, Stati Uniti, il 10 luglio 1895.

Bill - Padova. Non ho letto il libro, ma tu non hai visto «1860». Benché diverso per epoca, il film che tu vorresti trarre da quel libro avrebbe troppa somiglianza di casi con «1860».

Reben il noioso - Napoli. Ammetto che conoscerci sarebbe piacevole, ma non fino al punto da pubblicare una mia fotografia su queste colonne. La pubblico e poi che succede? Che magari c'è una taglia di diecimila lire su un bandito che mi somiglia straordinariamente. E in me la tendenza a rimaner vittima di un errore giudiziario è ereditaria. Mio nonno, Oscar Marotta, fu condannato per non aver pagato la tassa sulla domestica. E non si trattava della sua domestica, bensì della domestica di un altro, la quale andava spesso a trovare mio nonno ma da uomo a uomo, maledizione, volevo dire da donna a uomo, insomma, abolendo le distanze sociali, anche perché l'indimenticabile Oscar Marotta era molto miope. Il mio ufficio tu lo vedi così: «grande, stile novecento, la porta a vetri su cui, a caratteri ultramoderni, è scritto Ufficio del Super-Revisore». Ah, ciò è molto carino da parte tua, ma l'editore, in fatto d'uffici, bada più alla sostanza che alla forma, e perciò la rubrica mi permette di scriverla a casa mia, sulla cui porta, se si eccettua un disinteressato e nobile avviso ai creditori di ripassare in un'altra stagione, non c'è scritto nulla. Arrivato in fondo alla tua lettera apprendo che «il noioso», nel tuo pseudonimo, era facoltativo, e cioè che dovevo aggiungerlo a «Reben» soltanto se ti trovavo effettivamente noioso. Ti prego di scusarmi. Per cominciare le risposte alle lettere io debbo sempre, come prima fatica, cercare lo pseudonimo nell'ultima riga: mentre le tue disposizioni in merito erano contenute nella terzultima. In una parola: tu non sei noioso, tutt'altro. Posso anzi dirti che ho per te un casto e durevole affetto,



Torna di moda la bellezza semplice, umile, pura: la bellezza senza truccature. Ora il trionfo della vera bellezza è il trionfo della **DIADERMINA**, che non trucca, non altera, non inganna, ma ridona e mantiene alla pelle l'incarnato naturale.

DIADERMINA

Tubetti da L. 4. - Vasetti da L. 6. e L. 9.
LABORATORI BONETTI FRATELLI
MILANO - Via Comelia N. 36

Leggete "IL SECOLO ILLUSTRATO" - Cent. 50

LA CURA D'AUTUNNO PER LE DONNE

«Come d'autunno cadono le foglie...» annunziando un movimento discendente della linfa nella pianta, così presso a poco avviene per il sangue nel corpo umano. QUESTO LIQUIDO VITALE HA COME TENDENZA A RALLENTARE IL PROPRIO CORSO, A RISTAGNARE NELLE VENE, e per questo, SPECIE NELLA DONNA appaiono, con particolare intensità, *mali di testa, vampi di calore al viso, senso di soffocazione, insonnia, irregolarità nel tributo mensile, che è accompagnato da dolori al ventre ed ai reni, da stanchezza generale, da formicolii, da sensazione di peso alle gambe.*

Le varici, le ulcere varicose, le emorroidi, si fanno maggiormente sentire, fino a diventare dolorose.

Le sofferenze derivanti da perdite, da metriti, da fibromi diventano più acute.

Queste sofferenze che - se non vi si reca sollecito rimedio - costituiscono una seria minaccia per l'avvenire, hanno tutte una sola causa: la difettosa circolazione del sangue, che potrà essere combattuta con una cura di SANADON.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 20 - Via Uberti, 35 - Milano - ricco, l'interessante Op. «UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE».

Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie

Ani. Pref. Milano N. 15221 del 28-1-1931-IX



JEAN HARLOW:

HO SCRITTO UN ROMANZO D'AMORE

Se si è conosciuto Jean Harlow solamente sullo schermo non si può giudicarla senza cadere in errore; nessun'altra stella del cinema ha una doppia esistenza così spiccata come la famosa attrice biondo platino.

La Jean che nessuno conosce è molto giovanile, quasi bambina, dolce, semplice e generosa; nessun pensiero cattivo le attraversa il cervello. Frequenta raramente i ritrovi notturni e non si unisce mai a compagnie chiassose; vive talmente appartata che molti attori famosi non l'hanno ancora avvicinata!

«Nessuno ama il suo prossimo più di me — afferma Jean — ma la folla mi fa spavento. Non riesco a divertirmi se mi trovo in luoghi dove sono circondata e pressata dalla folla. Amo la mia casa soprattutto ed in essa mi piace crearmi tutte le comodità. Quando voglio passare una serata allegra e divertente, riunisco un gruppo di amici, mai più di dieci, ad una cena semplicissima.

«L'amicizia — essa dice — è il più gran tesoro che possiamo possedere. Furono i miei amici sinceri

e fedeli a farmi coraggio durante i periodi tristi della mia vita.

«Ora non penso all'amore od al matrimonio; se conosco un giovane non cerco subito di intavolare la conversazione su di un argomento allegro, in modo da poter fare una buona risata perché ciò serve a rafforzare la reciproca conoscenza meglio di qualsiasi altra cosa. Generalmente poi il giovane che ho conosciuto mi invita a nuotare od a giocare a golf con lui; raramente con me osa fare il romantico o dire delle frasi d'amore sdolcinate. Comprende benissimo che potremo divenire amici, compagni, ma non mai innamorati; un uomo non ha mai tentato di fare all'amore con me usando il vecchio frasario convenzionale; sono stata sposata, è vero, ma non ho mai avuto da un uomo una dichiarazione romantica».

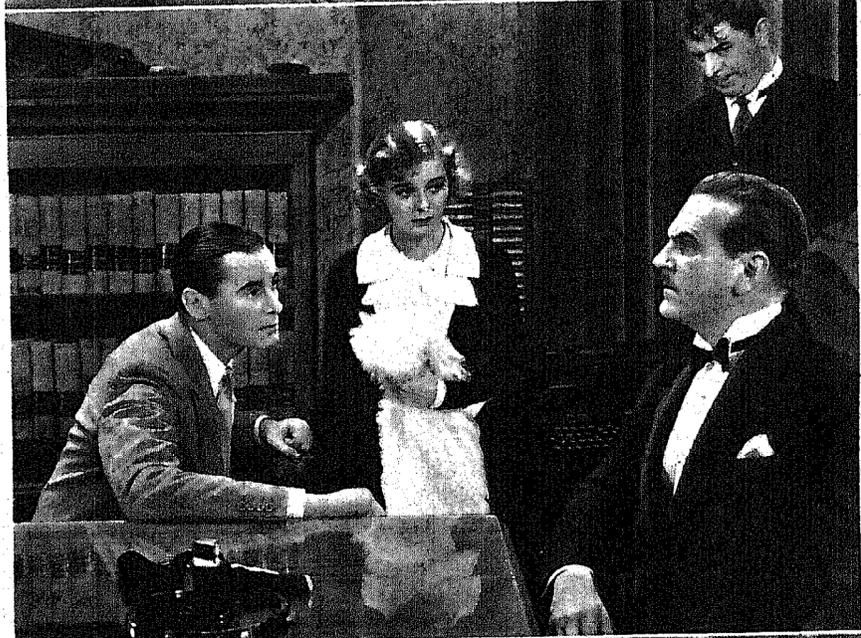
Jean legge molto; divora tre o quattro libri alla settimana; il suo gusto varia continuamente e passa dal romanzo giallo a quello di Anatole France, dal manuale di cucina alla storia della rivoluzione francese. Ora parla con entusiasmo

del romanzo che ha appena finito di scrivere dopo otto mesi di duro lavoro e che spera venga presto pubblicato.

«Come molti altri romanzi — essa spiega — anche il mio è una storia d'amore. L'azione, in cui vi ho messo tutta la mia anima e tutto il mio cuore, si svolge a New York; il titolo è ambiguo: «Today is Tonight» e non si può spiegare se non si è letto il libro».

Jean non ama i pettegolezzi, le dispute e perciò non litiga mai. Non le piace mai star seria e nulla più la diverte di uno scherzo spiritoso. Desidera molto viaggiare, visitare la Cina o l'Africa, ma non Parigi, e prender parte a delle avventure emozionanti.

Questa è la vera Jean Harlow, semplice, allegra, piena di vita, ma sempre leale e sincera. X



SCENE DI "DONNINA 900" Interpr.: Margaret Sullavan, Herbert Marshall, Frank Morgan Universal - I. C. I.



KAY FRANCIS:

VOGLIO ABBANDONARE IL CINEMA

Kay Francis ha una personalità fra le più spiccate di Hollywood; sia parlandole mentre vi riceve in vestaglia nel camerino del teatro di posa, sia fermandola mentre avvolta in una soffice pelliccia di ermellino sta entrando in un ritrovo elegante, essa è sempre uguale. La sua vita non ha avuto un solo istante noioso, essa ha avuto tutto quello che si può desiderare. Quale è il suo segreto? Certamente non è stato solo questione di fortuna; la sua vita è più seria, molto più seria. Ma lasciamo che esponga direttamente lei quali sono stati gli avvenimenti più importanti nel corso della sua esistenza:

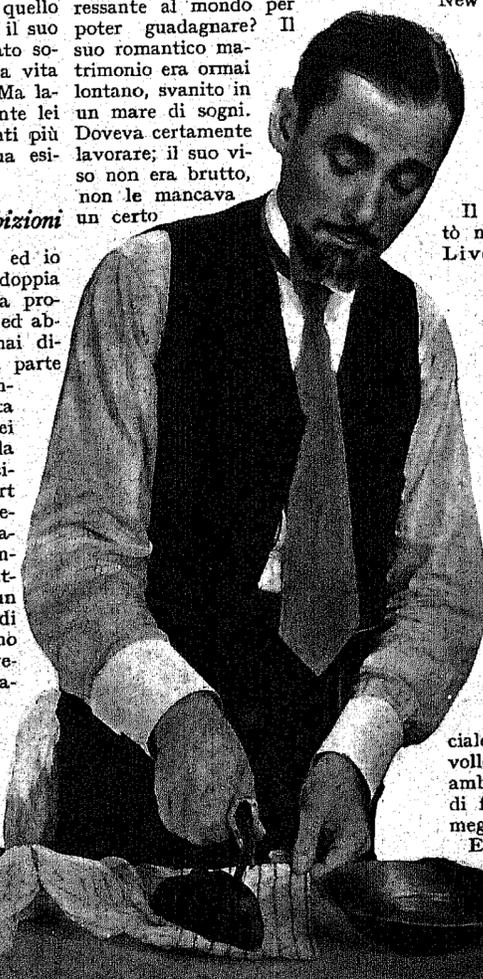
Una donna senza ambizioni

«Mia madre era un'attrice ed io quindi conoscevo a fondo la doppia esistenza che comporta questa professione. Vi è la parte festosa ed abbagliante, che non si può mai dimenticare, ma vi è anche la parte amara, tutta tristezza e disinganno. Perciò pensai che questa vita non era fatta per me; avrei fatto qualcosa d'altro. A scuola ero troppo occupata ad esercitarmi in ogni genere di sport per avere delle ambizioni precise; sentivo tuttavia che mi sarei sposata prima di raggiungere i diciotto anni; così infatti avvenne. Non ho voluto un grosso brillante come anello di fidanzamento e non mi sono sposata in bianco. Mi ero prefissa solo questo e fortunatamente l'ho avuto. Dopo il matrimonio io e mio marito ci siamo stabiliti a Pittsfield; non sapevo cucinare e tutti dicevano che non avrei mai imparato; invece ho imparato an-

che questo e ciò mi ha procurato un grande piacere unito ad una non comune soddisfazione».

«Sapete recitare?»

Fu scendendo dal piroscalo, dopo il suo primo viaggio in Europa, che Kay pensò per la prima volta a se stessa. Cosa poteva offrire di interessante al mondo per poter guadagnare? Il suo romantico matrimonio era ormai lontano, svanito in un mare di sogni. Doveva certamente lavorare; il suo viso non era brutto, non le mancava un certo



talento artistico, latente in lei perché ereditato dalla madre, sapeva vestire e portare gli abiti con signorile eleganza; vi era un solo posto dove queste virtù potevano brillare: il palcoscenico. Kay conosceva molti «nomi» influenti a New York ma nessuno si interessava di teatro; fu un artista, Charlie Baskerville che la presentò a Edgar Selwyn e questi a sua volta a Al Woods. Quel giorno Kay portava un vecchio ed insignificante cappello verde.

Il giorno dopo si presentò nello studio di Horace Liveright informandolo sulla di lei profonda conoscenza del teatro shakespeariano. Egli le chiese: «Non avete mai recitato l'Amleto?». «Ho recitato la parte di Ophelia parecchi anni fa» rispose con dignità Kay. Era vero, l'aveva recitata a scuola!

Così, solo dopo dieci giorni che aveva lasciato il piroscalo, Kay era in cerca della sua prima scrittura. «Questo inizio — essa ricorda — non fu un vero e proprio successo. Andai da un teatro all'altro e mi accettarono quasi sempre per qualche mia piccola abilità speciale». Neppure allora, però, Kay volle ipotecare il futuro; non aveva ambizioni sfrenate; desiderava solo di fare con buon senso il più ed il meglio di quanto le veniva richiesto.

Era la saggezza che ciascuno legge nei suoi occhi pur così amorosi.

Partenza per Hollywood

Quando si presentò l'opportunità di andare a Hollywood, Kay tentennò; era la prima volta che le capitava una vera occasione. Tuttavia vi furono due importanti ragioni per cui finalmente si decise ad andarci; aveva solo un dollaro e settantacinque alla banca ed un dollaro e cinquanta nel borsellino; la seconda era Walter Huston. Infatti essa dice: «Devo tutta la mia carriera a lui. Recitavamo assieme ed Huston ha fatto per me il possibile e l'impossibile. Mentre recitavamo a Chicago venne un signore in camerino a chiedermi in isposa; Walter non me l'ha lasciato sposare; lo sento an-

cora dire a quel signore, nel tono burbero che gli è particolare: «Questa fanciulla ha una carriera innanzi a sé; non può sposarsi ora». Quel signore se ne andò e poiché Walter Huston era diretto a Hollywood per interpretarvi il suo primo film mi scritturarono con lui. Mi decisi allora per il cinematografo, ciò che da sola non avrei mai fatto».

Kay ha un breve riso fanciullesco, arguto, poi sospira rottamente: «Non so dove andrò e quello che farò. In verità non l'ho mai saputo. Come tutti gli esseri umani desidero la felicità. Se mi sposerò ancora spero di avere abbastanza buon senso ed abbandonare la carriera artistica».

Y

COSMETIC ROUGE di FARD RUDY



I migliori prodotti che rendono affascinante il Vostro viso. Chiedeteli al profumiere. A titolo di reclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimessa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonie: S. CALABRESE, Via Cesare Correnti, 26 - Milano.

SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi mediante le

PILULE ORIENTALES

benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovinetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido. J. RATTI, Farmacista, 43, r. de l'Eclairier Parigi. Depositi: Farm. Zambellotti 5 p. S. Carlo, Milano; Lanciotti P. Municipio 15, Napoli; Tarico, Torino; Manzoni e C. via di Pietra 91, Roma; e tutte le farmacie. Prezzo spedito franco c. L. 17,50 anticipate.



300 LIRE MENSILI possono guadagnare tutti dedicandosi proprio domicilio ore libere industria facile dilettabile. Opuscolo gratis. Scrivere **MANIS, Roma**. - Rimettendo Lire 2 spediamo franco campione lavoro da eseguire.

I CLASSICI RIZZOLI

diretti da Ugo Ojetti

È in vendita in ogni edicola d'Italia la prima dispensa della nuova opera della raccolta, e cioè:

Torquato Tasso Prose

A cura di Francesco Flora

Esce a dispense settimanali di 64 pagine l'una, in vendita nelle edicole a una lira. Circa 15 dispense (1000 pagine, con 6 illustrazioni) formeranno l'intera opera, nella quale verranno raccolte le prose più importanti del Tasso.

Abbonamento a tutte le dispense lire 12

Alla prima dispensa è unita un'elegantissima copertina per la raccolta in volume dei fascicoli sciolti.

Rizzoli & C. Editori
Piazza Carlo Erba N. 6 - Milano

A VICINARE Gandusio, in condizioni normali, è sommamente difficile. Non perché il buon Gandusio, attore di grande valore e di squisita cortesia, sia un uomo intrattabile, che, anzi, egli ha un cuore d'oro e si fa in quattro per gli amici, ma perché le cure del palcoscenico, che gli rubano quasi tutte le ore della sua attivissima giornata, gli lasciano ben poco tempo da consacrare ad altre occupazioni. *Milizia territoriale*, che il celebre uomo di teatro ha recentemente terminato di interpretare (e che segna la seconda tappa di una carriera cinematografica che ci auguriamo sia lunga e felice), offriva una occasione ottima per parlare con calma al nostro uomo. E quest'occasione, naturalmente, non ce la siamo lasciata sfuggire.

Non appena la macchina da presa gli dà un po' di libertà lo assalta, per godere di un poco della sua tanto piacevole conversazione. Egli mi guarda con quel suo fare tra il paziente ed il rassegnato che gli è particolare nei momenti di grande lavoro, e sembra già comprendere che non gli è più possibile sfuggirmi.

Finalmente, Gandusio si sbottona. Egli parla, senza rispondere direttamente a quanto gli ho chiesto, ma soddisfacendo egualmente la mia aspettativa. « Lei mi domanda troppo, — mi dice, — e non tutto io voglio dichiarare. Il cinema, questo grande nemico del teatro, è conciliabilissimo con le impalcature del nostro piccolo mondo. Posare e riposare per l'obiettivo, soli nel nostro lavoro dinanzi al grande occhio di questo severo critico, è una cosa immensamente difficile, che richiede una continua snervante tensione nervosa ma che, a modo suo, appassiona anche un poco. L'unico guaio, in cinematografo, è che fa sempre mol-

GANDUSIO:



to caldo. Quello che ci riscalda, nel teatro di posa, non è sempre il sacro fuoco dell'arte, ma più spesso quello molto più prosaico dei riflettori. I riflettori anzi, con le loro grandi faci fiammeggianti che vi saettano in viso migliaia di candele di luce vivida, vi danno una certa aria impacciata che a tutta prima non si riesce a dissipare. E solo quando il giuoco della finzione è già cominciato, e voi dovete parlare e gestire come un pazzo senza ragione, che tornate rapidamente padrone di voi stesso e sapete nuovamente guidarvi e forgiarvi, dando un carattere uma-

no al personaggio che dovette rendere sullo schermo. La mia maggior soddisfazione, dopo lunghe snervanti ore di attività cinematografica, è rivedere un altro Gandusio, nella saletta di proiezione annessa allo stabilimento, gestire e vociare su un quadrato di tela bianca. Questo compensa largamente di tutto il lavoro compiuto, e debbo convenire, quando mi vedo, che Antonio Gandusio è davvero un gran mattacchione. Sulla mia parola d'onore, vi garantisco che sullo schermo mi piaccio e, sia detto tra noi, acquisto una cert'aria aristocratica da Don Giovanni di gran classe che m'impresiona. Pensando al fascino che si sprigiona dalla mia ombra quasi quasi mi

« Tornando al cinematografo, che mi sembra la interessi più dei miei propositi amorosi, debbo dirle che ho trovato in Bonnard un regista geniale e simpatico, che è davvero sicuro del fatto suo. Io ho sempre immaginato il regista cinematografico come una specie di cerbero, irascibile e tutto preso di sé. Nei miei due esperimenti pellicolari ho invece acquistato una conoscenza più vicina alla realtà di ciò che è un direttore artistico nella settima arte. Egli è un uomo sempre paziente, incoraggiante, talvolta paterno, che lavora anche quando gli altri si riposano. Io da anni lavoro sulla scena, e sono un po' abituato, modestia a parte, ad ottenere l'approvazione del pubblico. Nessun applauso, però mi ha dato mai una gioia pari alle approvazioni dei registi, questi uomini eccezionali che sanno passare la loro vita nei teatri di posa a dirigere, osservare, studiare sempre e tutto. Io, al posto loro, a contatto con certi artisti e con tante macchine sempre soggette a guastarsi, credo che scoppierei.

non ditelo ai vostri lettori

Scoppio, però, ugualmente, se non scappo, a forza di parlare con lei. Quindi, caro amico, facciamo stop e... arrivederci e grazie». E prima ancora che io avessi potuto rimettermi dalla sorpresa il buon Gandusio, fatto un inchino eroicomico, era salito sulla sua macchina e partito per altre mete.

Scoppio, però, ugualmente, se non scappo, a forza di parlare con lei. Quindi, caro amico, facciamo stop e... arrivederci e grazie». E prima ancora che io avessi potuto rimettermi dalla sorpresa il buon Gandusio, fatto un inchino eroicomico, era salito sulla sua macchina e partito per altre mete.

Vincio Araldi

IMMINENTE:

sensazionali inedite foto su Greta Garbo

Pionieri del nostro cinema: ERNESTO PASQUALI

Oggi, tra le numerose manifestazioni commemorative, compresi i festeggiamenti ai fratelli Lumière, tra i molti nomi rievocati dei pionieri della cinematografia italiana, non ho trovato quello di Ernesto Pasquali, che a quell'epoca, abbandonato quasi subito il cavalier Ambrosio con il quale aveva esordito in cinematografia, volle fare da sé e fece così bene che in pochissimi anni fu nominato all'unanimità Presidente dell'Unione Cinematografica italiana.

E poiché ho seguito, ragazzo con lui, come lui affascinato dal miraggio del teatro, il suo rapido cammino, voglio oggi segnalargli il valore e l'importanza.

Egli aveva voltato improvvisamente le spalle alla sua prima sirena. Il teatro, per il quale aveva scritto un fortunato atto unico, « Il Porcellino d'oro ». L'appassionò il nuovo spettacolo, vi si dedicò, se non con lo spirito, con la sua coraggiosa energia e il suo prontissimo ingegno. Creò, con pochi quattrini raccolti fra amici, la sua prima casa di produzione. Lanciò sul mercato « La rosa rossa » con Alberto Capozzi e Mary Cleo Tarlarini, attrasse l'attenzione fiduciosa di tutti intorno al suo nome, e si diede d'attorno a scoprire attori, attrici, registi, pittori, operatori in ogni dove.

Aveva idee grandi, visioni vastissime. Alcuni più solidi finanziatori torinesi credettero in lui quando, sciolta la prima Società Pa-

squali-Tempo, per essere indipendente del tutto volle fondare la Pasquali-Film. Un geniale atto di coraggio.

Però, anche con dei conti correnti ipotetici, Ernesto piantava coraggiosamente l'af-

fare. Con un capitale effettivo di cinquantatré mila lire arrischiava dei films di milioni. *I Promessi sposi*, *Gli ultimi giorni di Pompei*, *Spartaco*, *Salambò* ne erano prova e documento. E ne usciva una produzione talmente di gran classe che, a detta di tutti, la *Salambò* del Pasquali non fu successiva-

mente battuta dalla *Salambò* francese creata la bellezza di quindici anni dopo, quando la cinematografia aveva già fatto passi giganteschi.

Animatore travolgente, egli sapeva condensare il lavoro nel tempo, perché in cinematografo le attese (e le attese erano allora alla mercé del sole) si pagavano a peso d'oro. E per questo egli si convinse tra i primi che occorreva sostituire il sole con la luce artificiale ed acquistò i brevetti delle lampade primitive, quei riflettori che friggivano come pesci in padella.

Dinamico fino all'inverosimile riuscì a far girare *Gli ultimi giorni di Pompei* (un colosso per quell'epoca) in soli 53 giorni, con la collaborazione di un amico prezioso e fraterno, il Gaido, ora direttore della casa di costumi Chiappa, e fantasioso creatore di figurini teatrali. Con lui, suo primo aiutante, andava alla ricerca di attori e di attrici da lanciare, sebbene il divismo non fosse ancora apparso sull'orizzonte cinematografico. Eppure quella Diana Karenne che egli aveva presentato con clamoroso successo in *Passione tzigana*, già preludeva al divismo.

E anche la Principessa Ruspoli, fu trascinata davanti alla macchina da presa da lui. Ma in tanto fervore venne la fine: così, fiaccato dalla sua stessa operosità, nel momento sognato, quando il cinema gli aveva dato la tranquillità finanziaria per la quale poteva dedicarsi al prediletto teatro.

Giuseppe Adami

SEX APPEAL: 1925 1935



Dove si vede che le dive hanno talvolta poca fantasia: Ecco Olga Tchechowa agli inizi della sua carriera in una classica posa di "vamp" - Ed ecco Gellrude Michael che inaugura la sua carriera hollywoodiana con questa posa fatale (Paramount).

QUANDO (ma c'è tempo) LE DIVE SARANNO VECCHIE

Un quotidiano di Chicago ha bandito fra le attrici di Hollywood un curioso referendum su questo tema: «Che cosa farete quando sarete vecchia?». Se è vero che «le attrici sono due volte donne», ci è voluto un bel coraggio a rivolger loro una domanda simile; ma è successo un fatto curioso: che contrariamente ad ogni previsione le risposte sono fioccate (è proprio innegabile che le domande ardite, con le donne, è difficile farle, ma che una volta fatte hanno sempre più successo delle domande prudenti).

Comincio a riferirvi la risposta di Marion Davies, che s'ispira alla massima «breve, succinto e compendio»: «Che cosa farò quando diventerò vecchia? — ha scritto Marion. — Ma è semplice: non lo dirò a nessuno!».

Il sistema sarebbe ottimo se, in fatto di vecchiaia, non ci fossero tanti indiscreti: le rughe e la lombaggine, per non citarne di più; e lo sanno quanti, in occasione del Festival Cinematografico, hanno potuto osservare il volto della Davies, ormai quarantenne, alla luce dell'implacabile sole veneziano. Ma eccovi, fedelmente, la risposta di Marlene Dietrich:

«Io arriverò assai tardi alla vecchiaia, perché nella mia vita ho sempre saputo evitare una delle cose più «invecchianti» che esistano: le domande indiscrete. Però non vedo nulla di umiliante nella vecchiaia: si passa in un'altra categoria di persone, e c'è modo di distinguersi anche in quella. Sì, signori, quando io e Greta Garbo diventeremo vecchie, io sarò sempre una vecchiaia più simpatica della vecchiaia Greta Garbo».

È proprio il caso di dire, con Marlene, che la lingua batte dove il dente duole... e batterà perfino quando ella non avrà più denti!

Joan Crawford ha dato una risposta patetica:

«Io non diventerò mai vecchia, perché rivivrò continuamente il mio passato. Ho acquistato una copia di tutti i miei film, e quando sarò carica d'anni, passerò la mia giornata a rivederli. Mi rivedrò com'ero, giovane bella e sana, e ciò scrollerà prodigiosamente gli anni di dosso. A un tratto le mie cameriere mi vedranno reclinare il capo sulla spalla: «S'è addormentata» diranno, e piano piano mi solleveranno e mi porteranno a letto, dove continuerò a rivivere, in sogno, la primavera della mia vita. Ho già più di venti miei film in serbo: vedete dunque quanta giovinezza metto da parte per la vecchiaia?».

Belle parole; un pessimista potrebbe obiettare che l'asma, i dolori reumatici e il mal di cuore non è facile dimenticarli assistendo a un film che ci riproduce quando codesti malanni non li avevamo; ma la poesia non può tener conto di queste cose, e Joan Crawford è, come si è detto, romantica...

Piacevolissima è la risposta di Maureen O'Sullivan:

«Che cosa farò quando diventerò vecchia? Me ne andrò ad abitare con una dozzina di vecchie tutte maggiori di me di almeno dieci anni. Così sarò sempre la più giovane! Poi farò molta ginnastica svedese...».

In realtà è assai difficile immaginare vecchia Maureen O'Sullivan, e soprattutto una vecchietta seria. Macché, ella sarà una indiatolata vec-

chietta, che si diventerà, per strada, a suonare i campanelli delle porte, o ad appuntare palloncini veneziani alle giacche dei passanti, felice se i suoi capelli bianchi la faranno sfuggire ad ogni sospetto...

La vecchietta di Norma Shearer, se la sua risposta è sincera, sarà tutt'un idillio con la natura:

«Mi ritirerò in campagna... Le giornate sono più lunghe, perché silenziose e calme, e gli specchi assai più rari... Io adoro la terra. Ho comprato molte fattorie, e imparerò a dirigerle. Forse nel cinematografo del villaggio vicino (in campagna i film arrivano con ritardo enorme) daranno ancora il mio ultimo lavoro. Andrò a vederlo, travestita da contadina, con uno scialle sul capo, nella piccola sala dai muri sporchi e dalle panchine di legno, odorosa di fieno e di fustagno... E alla fine avrò gli occhi lucidi, perché per nessuno quel film potrà essere commovente come per me...».

Cara Norma, mi par di vederla fra le sue campagne, col suo scialletto sul capo bianco... però come non avvertire il lettore che l'acquisto di fattorie in California, in attesa di rappresentare un poetico rifugio per la vecchietta, attualmente rappresenta il migliore impiego di capitale che si possa fare in America? Scava scava, nei sogni e nelle fantasie di Norma c'è sempre lo zampino del suo amministratore!

Ma vediamo anche qualche risposta maschile. Douglas junior è amaro:

«Quando sarò vecchio capirò, è sperabile, quanto avrei fatto meglio a interpretare dieci film di meno e a godermi un poco di più la giovinezza».

Clark Gable è nervoso:

«Quando sarò vecchio mi userò molti riguardi. Se alla mia salute sarà necessario bastonare un critico idiota, o prendere a schiaffi un regista presuntuoso, non esiterò un momento a farlo. Certe rinunzie si possono sopportare soltanto da giovani».

Ramon Novarro dà dispiaceri alle sue ammiratrici:

«Quando sarò vecchio mi sposerò. Sarà bene ch'io abbia vicino qualcuno che mi conforti con la sua adorazione, che mi ricordi ogni giorno che debbo fare testamento».

Il solito misogino, questo Ramon, con milioni di donne che vanno pazze per lui! Ma sentite Fredric March:

«Non sarò mai vecchio, io. Morirò sulla soglia della vecchiaia. Decine di chiromanti si sono trovate d'accordo su questo, ed io ci credo. Perciò lascerò il cinematografo fra qualche anno, e viaggerò per il mondo. Voglio conoscere tutto, vedere tutto, e ho bisogno di far presto. Debbo anche scrivere una lettera urgente, ora che mi ricordo...».

Nonostante la battuta finale, chi conosce Fredric e il suo inguaribile fatalismo, rimarrà impressionato dalle sue parole. C'è sempre un'ombra strana, negli occhi di questo bellissimo e fortunatissimo uomo, c'è come il presentimento di un destino triste...

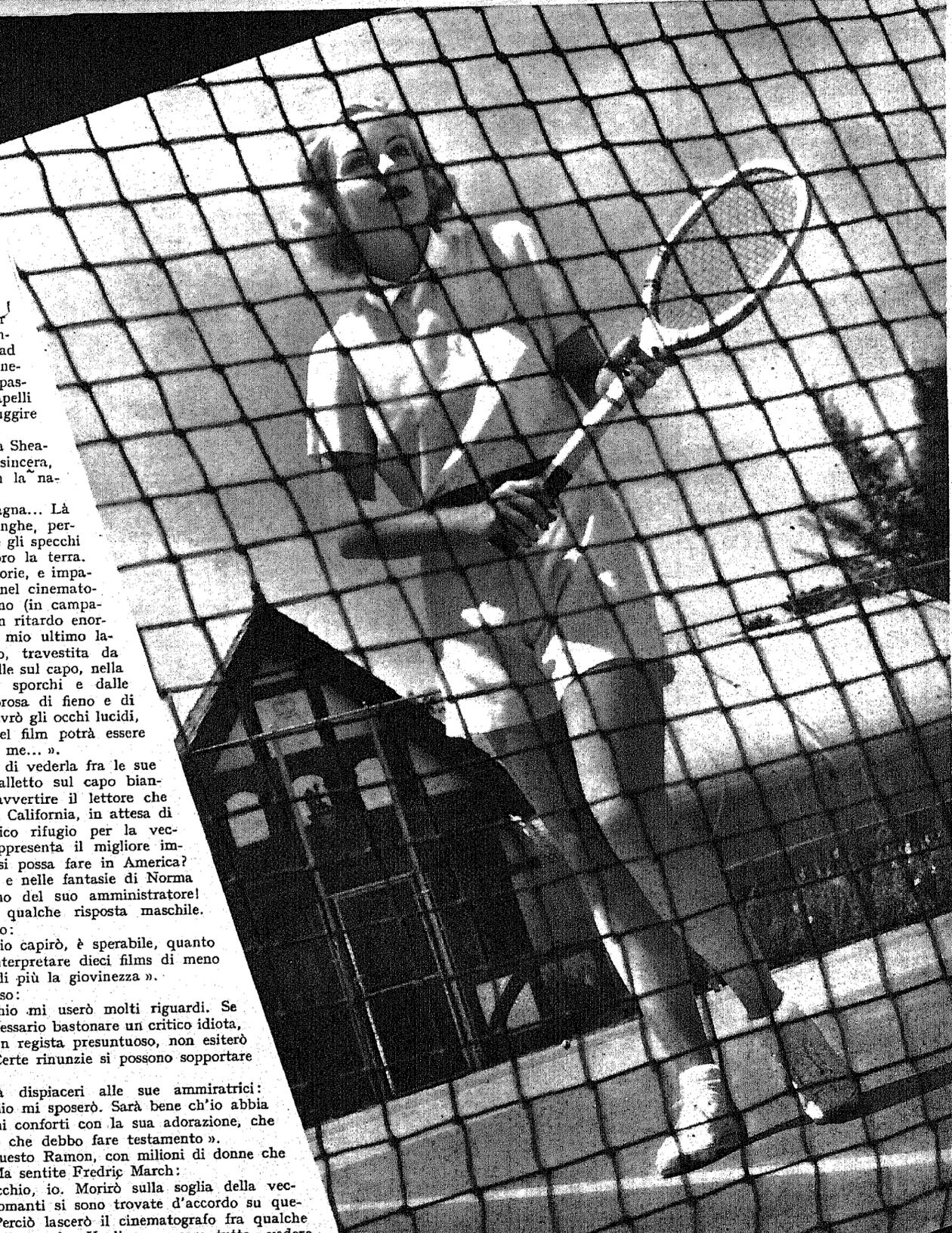
e forse non è l'ultima ragione che lo fa tanto piacere alle donne romantiche.

Dulcis in fundo, la risposta di Adolphe Menjou:

«Che cosa farò quando diventerò vecchio?... Pagherò il mio sarto!».

Dulcis in fundo per il sarto, si capisce... Ma non ho finito, ora che ricordo. Pare che la risposta più piccante sia stata in privato quella di Shirley Temple: «Quando sarò vecchia farò... la diva». Accidenti che lingua!

G. Owen



UMORISMO DI WILL ROGERS

La calunnia e la verità. Nel film *A 40 anni comincia la vita*, Will Rogers doveva battersi in duello. Il duello è veramente... sui generis e più che esilarante. Comunque, tra una scena e l'altra, gli attori si scambiano storie su duelli. Come si sa, tutti hanno in serbo storie personali di duelli da raccontare. Richard Cromwell, giovane e notissimo attore, di temperamento assai cavalleresco, non avendo forse imprese private da raccontare, narrava di un certo attore molto celebre il quale, benché sapesse che un altro divo andava raccontando un sacco di bugie sul suo conto, non aveva ancora né reagito né mandato al calunniatore i suoi padrini.

— Mio caro ragazzo — osservò filosoficamente Rogers che stava ascoltando. — Le bugie non contano... Ma vedrai se quel tale incomincia a raccontare la verità, che duello!

Un serpente straordinario. Dalla stoviglie di duelli a quella di caccia grossa, si sa, il passo è breve e il regista George Marshall, durante un intervallo della ripresa dello stesso film, raccontava di aver ucciso una volta un serpente boa così grosso che aveva ingoiato un bua intero.

— Un bua soltanto? — osservò con aria sprezzante Will Rogers. — Ho avuto a che fare io, una volta, con un boa che mi ingoiò ben dodici buoi in un colpo!

— Dodici buoi?!... E che razza di boa era? — esclamano scettici e scandalizzati i presenti.

— Era il boa di... struzzo di mia moglie — precisò tristemente Will. — Ho dovuto sacrificare dodici buoi della mia fattoria per comperarlo...



Sorriso numero 185 di Jean Parker (Metro Goldwyn Mayer).

ELISSA LANDI

DOPO IL DIVORZIO
HA PERDUTO LA REPUTAZIONE
DI DONNA FREDDA

« Il severo concetto che io avevo dei doveri di una donna sposata, mi ha fatto condurre in California la vita di un eremita e per questo sono stata qualificata *la più fredda donna di Hollywood* », dice con la sua voce pacata Elissa Landi, recentemente divorziata dall'avvocato londinese John Lawrence, suo primo e finora unico marito.

Infatti, sia che le affidassero parti non adatte, sia che ella non potesse liberarsi da una riserva innata oppure che si trattasse di un conflitto psicologico spirituale, certo è che quando la nuova stella apparve sullo schermo, tutti l'accusarono di mancare di quel fuoco che attira ed appassiona e che è indispensabile ad Hollywood. Le sue interpretazioni erano intelligenti, ma mancavano di quella fiamma che avvince e conquista gli spettatori. Oltre a ciò, Elissa si era sempre tenuta lontana dalla vita della città del Cinema, tutta artifici e intrighi. Il suo nome non era mai apparso nelle cronache mondane accanto a quello di un uomo, e neanche quelle mosche bianche che sono gli scarsi puritani della colonia cinematografica poterono mai allungare alla solitaria Elissa una occhiata di sprezzo.

"Elissa sta infiammando tutti i sets!"

Ma ora che è libera da ogni legame, Elissa ha fatto conoscere alla stupefatta Hollywood il suo temperamento appassionato, pieno di fuoco. Poiché la diva di ghiaccio ha un cuore ed un'anima, oltre che un cervello, ed è una femminilissima donna che ha molto sofferto di essere stata tanto a lungo ritenuta una frigida creatura incapace di vita.

La rivelazione avvenne quando Elissa cominciò a girare *The great flirtation*, il suo ultimo film. Come liberata da misteriosi legami, agli occhi del regista, dei compagni di lavoro, dei tecnici, ella apparve in tutta la sua ignorata capacità di seduzione, ed il suo viso, i begli occhi, tutta la persona emanavano vivacità, ardore, desiderio di abbandono. Per tutta la Paramount corse la voce: *Elissa sta infiammando tutti i sets!* Che cosa le succede? Si seppe poi che ella aveva iniziato la causa di divorzio e questa fu ritenuta la causa dello strabiliante mutamento della diva. Ma Elissa non lo vuole ammettere, e dice: « Già da tempo ero cambiata, da un anno, forse. Hollywood non mi crede e pensa che soltanto il mio divorzio è la causa del mio cambiamento. In ogni modo, poiché già qualcuno approfitta della mia nuova condizione per spargere la notizia che io sono molto in amicizia con un musicista di New York, dichiaro che non ho nessuna intenzione di rimaritarmi ».

Aveva sposato John Lawrence per amore, nel 1928, e la sua più grande speranza era di lasciare presto il teatro e lo schermo per essere soltanto una moglie ed una mamma. Ma le modeste condizioni finanziarie del giovane avvocato, allora agli inizi della carriera, la obbligarono a continuare a mantenersi da sé. Fiera, risoluta, coraggiosa com'è, ella aveva attribuito troppo valore all'uomo amato, e lo capì infine ella stessa, quando il tempo le provò che il marito, tuttavia uomo di talento, non faceva nessuno sforzo per consolidare la sua posizione e permetterle così di raggiungerlo per sempre. Inoltre, si era affievolito in lui anche l'amore, poiché soltanto una volta si recò ad Hollywood a trovare Elissa, mentre ella, sempre innamorata, sempre col pensiero della casa che l'attendeva, conduceva quella ritiratissima vita che poteva anche essere causa del suo insuccesso, soltanto per non dare dolore a John lontano.

Quando Elissa capì che tutti i suoi sforzi per riunire la sua vita a quella dell'amato erano stati vani, senza rancore e col vanto di non aver gravato sul suo bilancio neppure per un dollaro in sei anni di matrimonio, ella chiese il divorzio. Ed ora che nessun legame le impone per amore e per rettitudine una vita di reclusione, Elissa si è fatta conoscere nella sua vera natura ricca di fuoco e di talento, che fa di lei una donna affascinante ed un'attrice pericolosa per le frivole colleghe.

Z. Z.



PRODUZIONE MET

GABLE - CONSTA

È un film in cui Clark

quella sua speciale e cara

namino delle donne. Inq

inevitabili scontri che poi

Constance Bennett. La tr

tutte le simpatie e la fidu

LO

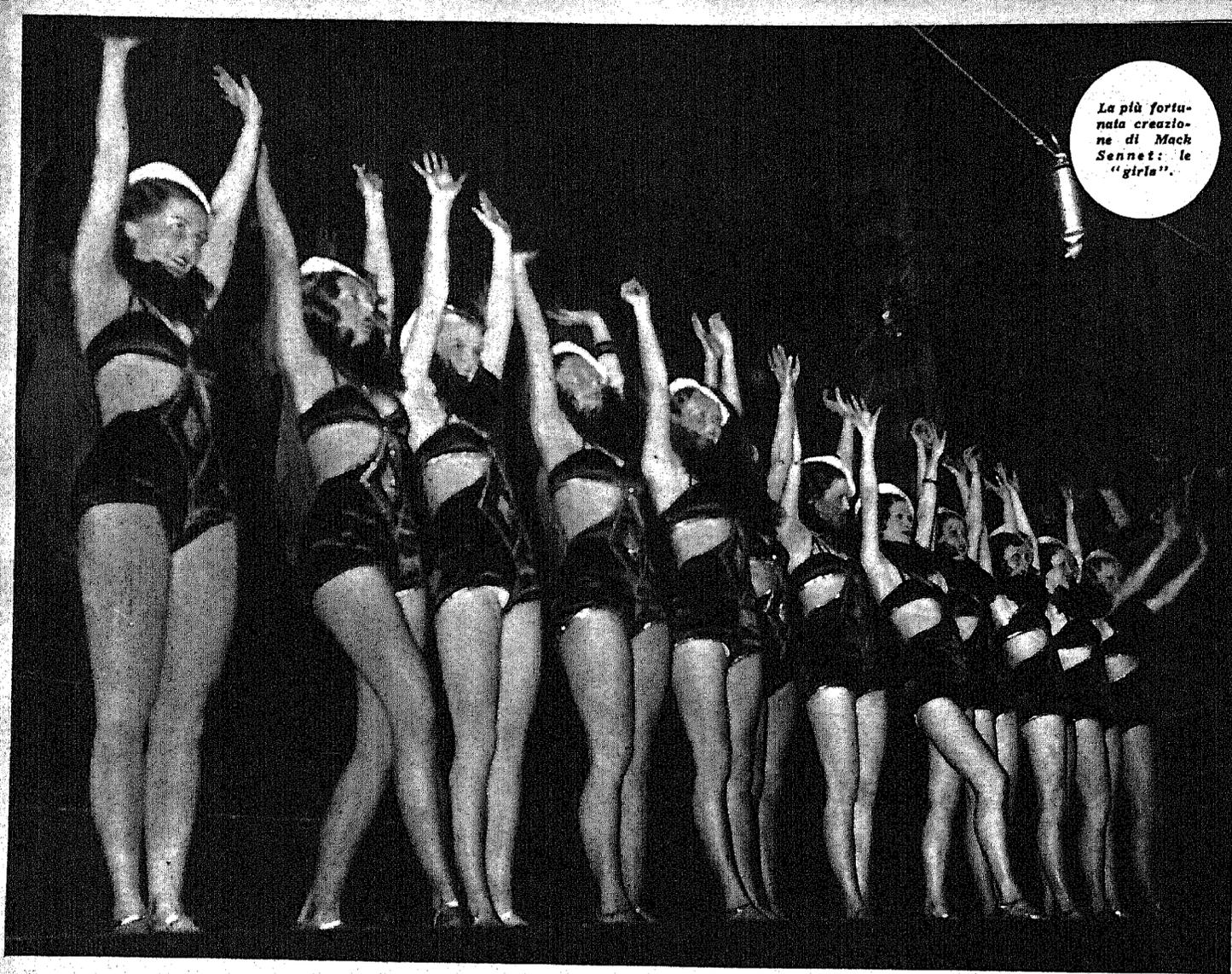


RO GOLDWYN MAYER CON CLARK
BENCE BENNETT E BILLIE BURKE

Gable non lesina, come vedete dalle foto, in
isterica recitazione che ne ha fatto un be-
ubsto caso la donna con la quale egli ha gli
frustano nel migliore dei modi possibili, è
ma narra di una donna che non riscuote
cia dell'uomo che all'ultimo amerà. Poi

una serie di complicatissime vi-
cende dimostra chiaramente a
quell'uomo che egli si è ingan-
nato sul conto di lei e il lungo
malinteso, durato per tutto il
film, si appiana all'ultimo con
una cerimonia nuziale... Meglio
così! Regia: Robert Z. Leonard.

SCANDALO DEL GIORNO



La più fortunata creazione di Mack Sennet: le "girlie".

La buona signora Sinnot, madre di Michele Sinnot (al secolo Mack Sennet) aveva un infallibile termometro per valutare la fortuna mutevole del figlio cineasta. Se in ogni nuova commedia ch'essa vedeva al cinematografo e nella quale figurava il figliolo, il diamante c'era, voleva dire che tutto andava per il meglio; se il diamante non c'era, allora abbandonava la sala triste e sfiduciata.

Adesso il diamante c'è, e c'è anche un castello del valore di oltre un milione di dollari, che giganteggia in cima a una montagna.

Per poco tempo Mack Sennet, l'irlandese alto e robusto, dal sorriso fanciullesco, agì come attore sotto la direzione di Griffith. Come apprese ch'egli non sarebbe mai uscito dalla triste condizione di *extra-player*, e che non sarebbe mai diventato un buon artista, smise di recitare e tentò la sorte della *miss en scène*.

L'inizio è duro. Egli non ha uno studio: aiutato da qualche vagabondo del cinema, trasporta in tranvai il suo misero equipaggiamento cinematografico. Termina la prima commedia; mancando del danaro sufficiente per farla sviluppare, ne fa una seconda, una terza. Finalmente quando può effettuare la proiezione... tutte le immagini appaiono talmente confuse sullo schermo, che il povero Mack prende i rotoli e li butta in mare.

Punto scoraggiato, Sennet impugna per l'ennesima volta il diamante e parte per la California. Prende in affitto uno studio abbandonato nei dintorni di Los Angeles; lavora come un negro dalle sette di mattina a mezzanotte. Finalmente la prima commedia è pronta ed egli la spedisce a persone dell'Est che possono acquistarla. Giunge un telegramma: *Spaventosa*.

Sennet si rimette al lavoro e ne spedisce una seconda.

Altro telegramma: *Peggiora*.

Il giovane, rovinato, si dispera. Improvvisamente un'idea geniale gli traversa il cervello. A Los Angeles c'è una grande rivista militare: egli la riprende, e vi introduce una grande quantità di pezzi delle sue sfortunate commedie. Spedisce tutto alla *Keystone Comedies*.

RICORDIAMO MACK SENNET:

Terzo telegramma: *Ammirabile*. Si era nel 1912. La fortuna di Mack Sennet cominciava.

Non bisogna dimenticare che in quell'epoca i mezzi tecnici del cinematografo erano rudimentali, e che all'intelligenza del regista era affidata la scelta di ogni cosa, dalla trama agli attori, ai costumi, alle trovate comiche, ai paesaggi, alla scenografia degli interni.

Fu Sennet a scoprire Charlot e Gloria Swanson. Fu Sennet che rivelò Mabel Normand, Phillis Haver, Mae Busch e tante altre celebri stars.

Chaplin è diventato il più grande attor comico del mondo: egli è qual-

L'UOMO CHE DETTE IL VIA ALLE STELLE

cosa di più di un comico: è un umorista, un filosofo, talvolta un tragico. La sua arte è sostanzialmente diversa da quella di Sennet, fatta tutta d'impeto e di spontaneità. Eppure chissà se il piccolo ragazzo di Yoncaster sarebbe diventato tanto celebre, senza la spinta dell'umile regista irlandese!

Fu Mack Sennet stesso che alcuni anni fa, a New York, si fece promotore di un concorso di imitazioni charlottiane.

Si allegarono al concorso premi

considerevoli. Ed ecco, il giorno della prova, dinanzi al palazzo del «The Film Daily», un'enorme folla: disoccupati, milionari, professionisti, reporters, barbieri, commessi di negozio, autisti: di tutto un po'.

Naturalmente la folla assume un carattere di straordinaria omogeneità. Sembra che tutti indossino una divisa. Tubino nero e bastoncino di bambù. E, sotto il naso, un bel paio di baffetti.

La giuria è composta di cinquanta membri e divisa in tre gruppi: uno capitanato da Sennet, un altro da una celebre attrice e il terzo da un attore.

Per passare in rassegna tutti i concorrenti la giuria impiega ben dodici ore. Quando Harold Lloyd, segretario, accenna a leggere i nomi dei vincitori, si fa tutto intorno un grande silenzio.

Dieci uomini escono felici dalla folla. Ognuno ha il suo bastoncino roteante fra le mani, e il tubino in testa.

D. W. Griffith, presidente della giuria, fa il discorso d'occasione, si congratula coi vincitori e inizia quindi la distribuzione dei premi.

Il primo tocca a un fattorino postale, il quale si presenta con tale comicità charlottiana che tutti i membri della commissione ridono a crepapelle.

Il secondo premio viene assegnato a un giornalista.

Il terzo a un «lift-boy».

Viene chiamato il settimo premiato. Il giovanotto si avvanza: vuole imitare i movimenti di Charlot, ma, ahimè!, lo fa in un modo talmente falso e grossolano che Griffith gli dice:

— Caro amico, non faccia lo Charlot più di Charlot stesso!

Al giovane, impacciatissimo e confuso, sfugge di tra le mani la canna di bambù. La folla commenta e ride. L'imitatore, in preda al massimo imbarazzo, si rigira il tubino fra le mani. I componenti la giuria ridono clamorosamente. Qual è il tuo mestiere?

— chiede il presidente.

— Faccio l'attore cinematografico...

— risponde l'inesperto. Quindi scopia in una gran risata.

Griffith si precipita ad abbracciarlo. Dalla voce ha finalmente riconosciuto.

nel settimo premiato, Charlie Chaplin, che si era burlato di tutti, anche del grande direttore di scena.

Mack Sennet solo continua a sorridere.

Regista comico non soltanto nell'interno degli studios, è lui che ha montato la burla. E con pieno successo.

C. M. R.

DELITTO KARAMAZOFF. Tratto dal romanzo di Dostoevski, realizzato a Berlino nel 1931, è questo il film che per primo ci ha fatto co-



noscere *Anna Sten*; una Anna Sten da poco venuta dalla Russia, ancora lontana dal possedere il fascino che Hollywood le ha dato, ma che, tuttavia, già con questa interpretazione si imponeva all'attenzione della critica. Con lei erano gli attori tedeschi: Fritz Kortner e Fritz Rasp. Regia del russo Fedor Otsep.

DAMITA LILY. Francese di nascita, il suo vero nome è Lillian Carré e della sua razza ella ha la vivacità dello spirito e la grazia della persona. Il suo nome d'arte è nato da una regale galanteria: Lillian, che all'inizio della sua carriera era una ballerina, venne una volta invitata alla Corte spagnola, e l'ex-Re Alfonso, entusiasmato dalla sua bellezza e dalla sua abilità, la chiamò «damita», che in spagnolo significa «piccola dama». Così da Lillian Carré nacque Lily Damita. Lily è nata il 10 settembre 1905 a Parigi. Suo padre era un funzionario dello Stato e sua madre apparteneva al mondo teatrale. È bionda

PICCOLA ENCICLOPEDIA DEL CINEMA (30)

di capelli, ha occhi scuri e misura m. 1,55; Scintillante, maliziosa, vivace com'è (tanto che in America, storpiandone il nome l'hanno soprannominata «Dynamite»), riesce difficile immaginarsela nelle goffe vesti di una collegiale, eppure Lily ha ricevuto la sua educazione in convento, frequentando un po' tutti i convitti d'Europa, a seconda delle esigenze della carriera di suo padre, che la portò così con sé attraverso la Grecia, il Belgio, l'Italia, il Portogallo, la Spagna, la Francia, la Germania, la Svizzera. A completare la sua educazione, Lily venne mandata in Inghilterra e probabilmente, come dice ella stessa: «...devo a quell'involontario vagabondare il titolo di «perfetta cosmopolita» che Hollywood mi ha dato». A 14 anni ella entrò a far parte delle Folies Bergères e succedette a Mistinguette al Casino de Paris. Poi, diede lezioni di ballo in una scuola belga ed infine entrò nel mondo cinematografico, debuttando a Berlino in «Red Heels» (Talloni rossi). Fra gli altri suoi films girati in parte in Francia e in parte in Inghilterra, ricordiamo: «La Regi-

na era in salotto», «La farfalla d'oro» e «La farfalla attorno alla ruota». Nel 1929, scoperta da Samuel Goldwyn, Lily Damita partiva per Hollywood, per interpretare «The Rescue» a fianco di Ronald Colman. Nel corso di sei anni seguirono: «Il ponte di San Luis Rey», «L'ultima carovana», «Madame Julie, robes et manteaux», «I due rivali», «L'ingannatrice», «La danzatrice maledetta». L'ultima sua interpretazione: «Hanno rubato un uomo», è stata data in Italia nel 1934. La prossima sarà: «Brewster's Millions». «Il ponte di San Luis Rey» è il film che per qualche tempo classificò Lily fra le «esotiche» dello schermo. Questa attrice parla perfettamente le più importanti lingue europee, ama il suo lavoro, ma quando ha finito un film abbandona totalmente l'ambiente cinematografico, per dedicarsi a tutt'altre occupazioni, fra tutt'altra gente. È vivacissima, sempre in moto, non riesce a star ferma tre mesi nella stessa città senza morire di noia; talvolta è stanca del lusso e dell'eleganza, ed allora non esita a mescolarsi al popolo, a frequentare

le trattorie modeste, quand'anche malfamate, a passeggiare nel quartiere cinese a Londra, a sedersi a bere strane misture in qualche bar

di Montmartre a Parigi. Spiritosa, sempre pronta a giocare tiri burleschi, ella vive per il presente, ed a questa norma informa tutte le sue azioni. Le più intime amiche di Lily sono la signora Goldwyn e Constance Talmadge; seguono, Marion Davies e Dolores del Rio.

Fra gli attori, il suo favorito è Gary Cooper, le sue preferenze però si estendono anche a Ronald Colman e a Warren William, per non parlare del compatriotta Maurice. In privato, Lily veste abiti di linea piuttosto severa, in aperto contrasto con il suo temperamento, prediligendo i *tailleurs* di foggia maschile, le scarpe con poco tacco, i comodi soprabiti ed i feltri a cencio. I viaggi, la sua più grande e costante passione, hanno indotto questa piccola e indiolata francese ad adottare un simile comodo e pratico abbigliamento. Vi fu chi espresse in sintesi la turbinosa natura di Lily Damita, paragonandola al vestito di Arlecchino, perché come quello composta di infiniti pezzetti presi un po' ovunque.



Anna Karenine

CINEROMANZO METRO GOLDWYN DALL'OPERA DI TOLSTOI - INTERPRETE GRETA GARBO CON FREDRIC MARCH, MAUREEN O'SULLIVAN, FREDDIE BARTHOLOMEW. REGISTA CLARENCE BROWN

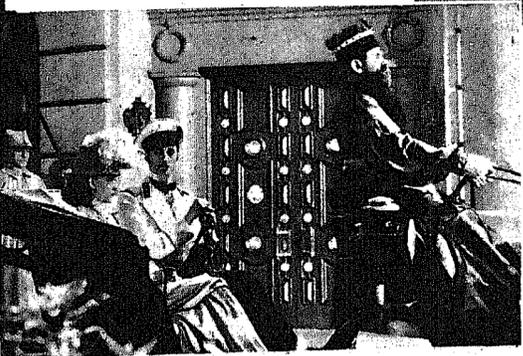
CAPITOLO V.

La confessione.

Da quel giorno, ella si abbandonò tutta al suo amore. Aveva sentito, ora, di odiare il marito, e voleva ottenere della vita tutto quanto la vita pareva non le potesse concedere: Vronsky. Vronsky, l'uomo che ella amava e che l'amava.

Cominciò, così, una esistenza di menzogne, di finzione. A volte, ella si rimproverava di cercar di mentire così, con tanta sicurezza, lei che era stata sempre tanto franca e leale. Ma poi, fatto il proposito di tornare alla sincerità, non appena si ritrovava alla presenza di Karenin, ritornava falsa e mentitrice. Era, se lo diceva ella stessa per scusarsi di fronte alla sua coscienza, il bisogno della difesa, quello che la spingeva a mentire così. Ma per poco. Quello stato equivoco di cose non durò più di qualche tempo, ché il suo innato bisogno di sincerità fece crollare tutto quel castello di menzogne.

Karenin era stato messo sull'avviso dalla contessa Lidia Ivanovna. Costei, che, a quanto diceva, pro-



"...oggi ti sei comportata in modo davvero sconveniente..."

fessava per lui una vera e devota amicizia, lo aveva più volte avvertito dello scandalo che sua moglie suscitava, facendosi sempre vedere in compagnia di Vronsky. Karenin, a quelle insinuazioni, pur soffrendone atrocemente, aveva resistito per qualche tempo. Certamente egli amava Anna, e ne era geloso. Ma era anche sicuro di lei e della sua onestà. Non era possibile che ella, madre tanto affettuosa del piccolo Sergio, scordasse così i suoi doveri! Ma, purtroppo, presto doveva ricredersi, e nel modo più crudele.

Si era recato ad un concorso ippico cui assisteva lo stesso imperatore, ed al quale dovevano prendere parte gli ufficiali più brillanti della guarnigione di Pietroburgo. Tra questi, naturalmente, era Vronsky il quale, per quanto non prestasse servizio in un reggimento di stanza nella capitale, essendo aiutante onorario di campo dell'imperatore, era considerato come facente parte della guarnigione locale.

Disgraziatamente, proprio al termine della corsa, quando già si poteva sentire sicuro della vittoria, Vronsky cadde nel saltare un ostacolo, ed Anna, che aveva assistito all'incidente, non poté trattenere un grido d'orrore. Un grido lanciato con tanto spasimo, che Alexei Karenin si avvide, come se un lampo gli avesse attraversato il cervello, come tutte le dicerie che correvano sul conto di Anna e di Vronsky corrispondessero alla verità.

Ora Anna, dopo di aver gridato, si sentiva perduta e, rivolta a Betsy

che le stava accanto, e che non l'ascoltava perché intenta a chiacchierare con un ufficiale, la supplicava angosciosamente di condurla via di là.

Allora Karenin le si avvicinò, freddo e compassato come sempre, e le offerse il braccio.

— Se vuoi venire via, — le disse in francese, — ti accompagnerò io...

Ma Anna non lo ascoltava: aveva, ora, portato il binocolo agli occhi, e guardava verso il punto in cui Vronsky era caduto, e lo scorse in piedi tra il piccolo gruppo che gli si era affollato attorno.

— Se vuoi venire via, — insistette Karenin, toccandole una spalla colla punta di un dito, — ti offro il mio braccio...

— No, grazie. Vai pure tu, se vuoi, ma io desidero di rimanere ancora qui per qualche tempo.

Karenin si avvide che l'emozione le faceva luccicare le lacrime agli occhi, e che il petto le si alzava ed abbassava affannosamente. Le si pose davanti, perché gli altri non si accorgessero di quell'emozione e, quando la vide un po' rimessa, tornò ad insistere per la terza volta perché ella accettasse il suo braccio.

Betsy, allora, credette opportuno intervenire.

— Caro Alexei, — disse al cugino, — se me lo vuoi permettere, Anna la ricondurrò a casa io.

— No, Betsy, — rispose Karenin, guardando fermamente la principessa negli occhi, — te ne ringrazio, ma non posso permetterlo. Anna, a quanto vedo, non si sente bene, e desidero che rincasi con me.

«Ecco giunta l'ora della spiegazione!» esclamò fra sé e sé Anna, con spavento. Pure prese il braccio di suo marito, e si lasciò condurre docilmente da lui fino alla loro carrozza, in cui la fece salire. E, quando la vettura si mosse, egli parlò.

— Mi duole doverti dire, — disse in francese perché il cocchiere non lo comprendesse, — che oggi ti sei

comporta in modo davvero sconveniente, non riuscendo a nascondere la disperazione che ti ha colto per la caduta di un cavaliere. Eppure ti avevo già varie volte pregata di tenere, almeno alla presenza degli altri, un contegno diverso, che non originasse stolte dicerie sul nostro conto. Desidero che ciò non si ripeta mai più.

Anna taceva, e Karenin non aveva mai desiderato tanto come in quel momento che ella parlasse, che ella dicesse qualche parola per fargli comprendere che non vi era nulla di vero, in quanto gli era stato detto.

Ma l'espressione chiusa e disperata del volto della moglie non gli permetteva più di dubitare.

— Forse ho torto di dubitare di te, — disse timidamente. — Ed in tal caso ti chiedo perdono.

Anna levò improvvisamente il capo e lo guardò disperatamente.

— No, non hai torto! — disse pronunciando lentamente ogni sua parola. — Sono davvero disperata. Amo Vronsky, e sono la sua amante. Non posso più sopportare la tua presenza. Ed ecco: ora che ti ho detta tutta la verità, fa pure di me quello che vuoi.

Si rincaricò nel suo angolo, e scoppiò in un pianto dirotto, nascondendosi il volto tra le mani. Il viso di Karenin ora pareva quello di un morto, tanto era pallido.

Fino a casa, non disse più una parola. Soltanto, prima di smontare dalla vettura, aggiunse:

— Ho compreso tutto, fin dal principio. Tra voi e me tutto è finito. Soltanto, finché non avrò preso tutte quelle misure che riterrò necessarie per la difesa del mio onore, vi prego di rispettare le convenienze. Più tardi vi farò conoscere quale sia la mia decisione.

CAPITOLO VI.

Nuova vita.

Karenin salì rapidamente le scale, e corse a rinchiusersi nel suo studio. Aveva bisogno di star solo, di pensare, di vincere, col ragionamento, il suo dolore. Sedette davanti al

... come lo vide socchiudere gli occhi, si chinò verso di lui...

tavolino, e vi appoggiò le braccia, guardando fisso dinanzi a sé, con occhi sperduti: gli era impossibile di pensare ad altro che al suo dolore. Nessun pensiero, in quel momento di suprema angoscia riusciva a formarsi nel suo cervello. Era tanto assorto che gli ci volle un bel po' di tempo per accorgersi che Anna era entrata e lo stava guardando in silenzio. Come la vide, si levò in piedi.

Si guardarono per alcuni istanti senza parlare. Poi ella ruppe il silenzio.

— Alexei, — disse, senza chinare lo sguardo, — io so di essere una moglie cattiva. So di essermi resa colpevole. Pure, mi è impossibile vincere i miei sentimenti. Mi è impossibile cambiare. Sono venuta a dirvi che non posso più essere vostra moglie...

Egli non le rispose. Rimase a fissarla alcuni istanti ancora, poi come vinto da una suprema stanchezza, si lasciò ricadere sulla seggiola. E Anna uscì dalla stanza pianamente, come un fantasma che dilegui.

Quella sera ella non ebbe nemmeno il coraggio di recarsi da Sergio: si rifugiò nel suo salotto da toilette, e rimase là dentro, seduta davanti allo specchio, senza osare

di guardarvisi, per timore di leggere sul suo viso tutto l'orrore che sentiva dentro di sé.

Karenin ve la raggiunse a tarda ora. Forse una estrema speranza lo aveva guidato fin là. Forse una ultima illusione: chissà che ella, pentita della sua crudeltà, non gli avesse detto che nulla vi era di vero. Che aveva mentito soltanto per farlo soffrire, per la gioia di torturarlo.

Ma ella non disse verbo. E Karenin, dopo di avere atteso un lungo istante, la lasciò nuovamente sola.

All'alba ella abbandonava per sempre quella casa, lasciando dietro a sé tutto il suo passato. Tutta la sua onestà. Tutto ciò che era stato e non sarebbe tornato mai più. Persino il suo piccolo Sergio adorato.

Prese una vettura di piazza, vi pose una borsetta con poche cose, e corse da Vronsky.

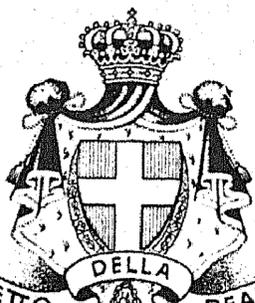
— Tutto è finito, — gli disse, cadendogli fra le braccia. — E tutto è da ricominciare. Accanto a te.

Da quel giorno i due amanti cominciarono una vita errante, tutti presi dal loro amore, senza curarsi di ciò che accadeva attorno ad essi. Lasciarono la Russia, e si diedero a viaggiare per l'Europa, soprattutto in Italia. Anna si sentiva rivivere. Le pareva che tutto il passato non fosse mai esistito.

Era imperdonabilmente felice, né si turbava al ricordo del male fatto al marito. Anzi, al solo rammentarlo



Ma ella non disse verbo.



Bimbi di ogni paese e di ogni ceto traggono salute, vigore, intelligenza dai prodotti

Mellin



Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO".

SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA
Via Correggio N. 18
MILANO



preferiti dai clinici adottati dal Sovrani

Un romanzo che vi farà conoscere uno dei più gagliardi e personali narratori italiani:

TITO A. SPAGNOL

Nannetta a Hollywood

È la storia romantica di una bella creatura dal destino prodigo e inquieto. È il romanzo che vi renderà familiari la vita caotica e strana della babele del Cinema. Lo troverete in vendita a tre lire in tutte le edicole d'Italia.

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un sol prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti al SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazioni per la cura della capigliatura.

● SUCCO DI URTICA ●

La Lozione già tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. — Fiacone L. 15.—

● Succo di Urtica Astringente ●

Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi antisettici e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. — Fiacone L. 15.—

● Olio Ricino al Succo di Urtica ●

Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, aridi e polverosi. Gradatamente profumato. — Fiacone L. 15.50.

● Olio Mallo di Noce S. U. ●

Pura ottimo contro l'aridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli, rafforza il colore, stimola l'azione nutritiva sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. — Fiacone L. 10.—

Invio franco di porto e imballo
F.lli RAGAZZONI - Calezio (prov. Bergamo)
Casella Postale 218 - Invio a richiesta dell'opuscolo A. V. : Cura dei Capelli

SCHERK



Il mio viso sono spariti come d'incanto

Scherk Face Lotion

Così esprime una lettera di ringraziamento a noi diretta (Sig. Edith L. Novembre 1933). Ecco nuovamente un'altra affermazione sull'efficacia della Lozione per il viso Scherk. Essa trasforma radicalmente il colorito e ne fa sparire tutti i difetti. Il nuovo colorito che questo meraviglioso prodotto procura al vostro viso è uniforme, privo di difetti e di macchie e la carnagione è reso giovanilmente soda. Chi manda L. 1 in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Fontana 113 - Firenze 120 - riceverà un campione; pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo.

Imminente l'uscita del fascicolo contenente i romanzi cinematografici

Darò un milione • Il richiamo della foresta

Due romanzi in un unico fascicolo di 36 pagine riccamente illustrate. LO TROVERETE A UNA LIRA IN TUTTE LE EDICOLE

si sentiva presa da un odio terribile verso di lui, da un rancore sordo e profondo per tutto quello che egli, non amato, le aveva preso.

Pure, erano soli. All'estero, dappertutto dove erano stati, Vronsky aveva trovato degli amici, ma ella era rimasta isolata. Dacché viveva in una posizione tanto irregolare, più nessuna delle sue antiche amiche aveva voluto rivederla. E questa solitudine si fece ancora più fredda e più vuota quando tornarono a Pietroburgo.

Il movente principale del ritorno era stato il desiderio che ella aveva di rivedere il piccolo Sergio. Ma era una cosa difficile. Karenin le aveva inesorabilmente chiusa la porta di casa sua, ed ella non avrebbe potuto introdursi se non clandestinamente. Era già a Pietroburgo da qualche giorno, e non si era ancora decisa a quel passo, per quanto il ricordo del figlio non l'abbandonasse mai, nemmeno un istante, quando si ricordò che il giorno seguente era il compleanno di Sergio. Allora risolse di vederlo a qualsiasi costo.

Comperò dei balocchi da portargli, e pensò che, recandosi alla casa del marito alle otto del mattino, quando Karenin era ancora a letto, il vecchio portiere non avrebbe avuto il coraggio di rifiutarle l'ingresso. Così, al mattino di poi, all'ora stabilita smontava dalla vettura e suonava il campanello.

Nessuno ebbe il coraggio di impedirle di giungere fino alla stanza dove Sergio dormiva ancora.

Ella sostò un momento immobile vicino al letto dove il bimbo dormiva, poi, come lo vide, ancora assonnato, socchiudere gli occhi, si chinò verso di lui.

— Sergio! Sergio mio! — bisbigliò dolcemente, abbracciandolo con tutta la tenerezza di cui era capace.

— Mamma! — esclamò il bimbo, aprendo gli occhi e abbracciandola. — Lo sapevo che sarei venuta, oggi che è il mio compleanno!

Anna, pur tenendolo stretto, pareva lo volesse divorare con gli occhi. Lo studiava, cercando sul suo viso, sulla sua persona, tutti i cambiamenti avvenuti durante quei mesi di separazione, e lacrime di gioia e di tenerezza le inondavano le guance.

— Ma tu piangi, mamma! — esclamò il bimbo meravigliato da quelle lacrime. — Tu piangi!

— Sì, Sergio. Piango di gioia! Ecco, vedi, ora non piango più. Sono tanto felice!

Stette ancora a guardare il figlio, come in estasi, poi, ad un tratto si riscosse. Una mano si era appoggiata alla sua spalla. Volse lo sguardo, e vide fisso su di sé lo sguardo severo del marito.

— Che cosa fate in questa casa? — le chiese Karenin severamente.

— Sergio... — ebbe appena la forza di balbettare Anna, senza staccarsi dal figlio.

— Sergio... — mormorò il marito. — Sergio, — riprese poi con voce ferma, — non è più vostro figlio. E questa, — soggiunse poi quasi con ira improvvisa, — non è più la vostra casa!

Anna si staccò lentamente dal figlio, abbassò sul viso il velo del cappello, ed uscì quasi di corsa.

Quando in risalita sulla vettura, si accorse di averlo scordato, nella fretta, i balocchi che aveva comperato per il figlio. E li riportò con sé all'albergo dove abitava.

CAPITOLO VII.

Un grido nella notte.

Vronsky, tornando in Russia, aveva ripreso servizio, come colonnello, in un nuovo reggimento. La sua vita, quindi, trascorreva quasi come una volta. Ma la vita di Anna era profondamente cambiata.

Qui era più sola ancora di quanto non lo fosse stata all'estero. Viveva chiusa nell'albergo, senza mai uscire. Una volta sola che si era recata con lui a teatro, in un palco, aveva udito parlare di lei come si parla dell'ultima donna. Vronsky non si era accorto di nulla, ed ella aveva taciuto, benché l'offesa le cuocesse amaramente, per non suscitare un nuovo scandalo.

Ma quella vita ristretta, quella

torna JEAN ARTHUR

Ce la ricordavamo brunetta, sentimentale, figlia di milionari (nel 1928 ce n'erano ancora in America), sempre nei pasticci perché il suo boy, uno studentello squattrinato buono solo di giocare al rugby o di strimpellare l'ukulele, faceva montare su tutte le furie l'ossuta e snobbissima madre e guastava la digestione pomeridiana del plutocratico padre. Allora essa chinava dolcemente la testolina bruna sul volante della Packard spider e piangeva, disperata.

In quel momento arrivava il ragazzo con un pull-over scozzese, per-

nel giardinetto davanti a casa, Jean si provava a ricamare qualcosa, ma tanto di malavoglia che il lavoro non finiva mai. Quando era ben certa che non ci fosse nessuno in camera sua, tirava fuori di sotto il cuscino l'ultimo giornale cinematografico e lo sfogliava avidamente. Poi, davanti allo specchio cercava di acconciarsi e di prendere le pose che vedeva nel giornale, proprio come fanno tante ingenue ragazze per cui Hollywood non è mai stato che un sogno, una città astrale.

Eppure, pian piano, Jean riuscì,



Jean bruna...



... e bionda.

l'oppio Charles Rogers che ora fa il suonatore di fisarmonica in un grande albergo di Los Angeles, e la rapiva. Tutto finiva, naturalmente, nel migliore dei modi: il riso tornava a illuminare gli occhioni di Jean e il potente genitore poteva fumare in pace il suo sigaro. Venne il disastro di Wall-Street e di simile storie non ne volle più sapere nessuno. Cosa restava da fare alla povera Jean Arthur, ora che il genere nella quale s'era acquistata una buona fama, non andava più? Cercare di adattarsi ai tempi nuovi? Ci si provò, ma non vi riuscì. Il mondo cambiava: Mae West avanzava molleggiandosi a ritmo di schim-shammy dance, Jean Harlow schiaffeggiando tutti e gridando insolenze. Le favole zuccherate erano messe in solaio, si voleva un po' di realtà. Jean, scoraggiata, tornò donde era venuta, nella tranquilla casa del padre, che era modesto giudice di pace in una cittadina dell'Alabama. Là, seduta

da ragazza intelligente quale era, a capire che con una schiarita ai capelli il viso si sarebbe notevolmente trasformato. Per il resto si sentiva sicura ormai di dare dei punti di strafottenza a Ginger Rogers. In più, pensava Jean, al momento opportuno sgranerò degli occhioni non tanto comuni. Si sentiva insomma di interpretare a meraviglia quello che i musicisti chiamano « vivace con sentimento ». Andate a vedere « Tutta la città ne parla » e ditemi se la trasformazione non è stata meravigliosa. Quella ragazza che entra in ufficio con mezz'ora di ritardo, con passo così sicuro e che risponde male con tanta naturalezza a quell'adorabile vecchietto del capo ufficio, può esser certo, che se non era il manifesto, non ci saremmo mai e poi mai accorti che era lei, Jean Arthur, l'antica ingenua della Paramount. A quando una Clara Bow educanda?

A. Bert

vita senza svaghi, cominciava a pesarle. Il suo carattere si andava inacidendo, facendosi cattivo.

Di quando in quando scoppiavano fra di loro delle liti che, per quanto brevi, non tralasciavano di riempirla d'amarezza.

Forse, pensava talvolta, quel grande amore, l'amore della sua vita, quello cui ella aveva tutto sacrificato stava scomparendo. E passava lunghe ore a meditare sui suoi casi, a rimpiangere se stessa.

Dal canto suo, Vronsky, pur continuando ad amare Anna, non poteva non riconoscere quanto la sua posizione fosse falsa. Per lei, aveva rinunciato a formarsi una famiglia, cosa che sua madre e suo fratello Varia gli rimproveravano continuamente. Kitty, colei che sarebbe certamente stata per lui una sposa ideale, aveva finito per comprendere di aver sempre amato Levin, e lo aveva sposato. Ora essi vivevano felici in campagna.

E lui? Che cosa aveva fatto, lui, per meritarsi una felicità vera e duratura e serena?

Nulla, gli rispondeva la sua coscienza, quando l'interrogava.

Ora, un uomo non può vivere oziosamente. Un uomo che si rispetti deve fare da sé la sua vita... Deve lottare, per conquistarsi tutte le gioie che desidera...

In quei giorni la situazione politica era andata facendosi sempre più difficile: la guerra con la Turchia era ormai inevitabile. Tutti i suoi colleghi già avevano chiesto di partire per il fronte. Se egli fosse rimasto a casa, che cosa avrebbero potuto pensare di lui? Che cosa avrebbero detto, coloro che lo ave-

vano sempre considerato come un soldato ardito e conscio del suo dovere?

Non bastava forse, che di loro due, una avesse già ricoperto il proprio nome di fango?

Si decise, e chiese anch'egli di raggiungere l'armata combattente. Poi, quando seppe il giorno in cui sarebbe partito, lo disse ad Anna.

Ella non disse una parola. Per vari giorni stette chiusa in sé, nel suo dolore, sentendo che, ora, tutto era davvero perduto, e perduto irrimediabilmente.

E quando fu giunto il momento del distacco, si congedò da lui senza una lacrima. Tanto fredda, era, che egli pensò che tutto fosse finito, e forse se ne rallegrò in se stesso.

Alla stazione, fu accompagnato da sua madre, da Varia e da sua cognata. Era notte alta. Vronsky, tutto avvolto nel suo mantello nero, si congedò dai suoi presso il carrozzone che doveva portarlo verso il teatro della guerra, né si accorse di una piccola ombra scura, confusa tra le altre ombre, che lo spiava di tra due vagoni.

Poi, quando il treno si mosse, nessuno udì il grido lacerante che quell'ombra aveva lanciato:

— Sergio!

Il rumore delle ruote, i fischi e gli sbuffi della locomotiva erano troppo assordanti.

Soltanto quando tutto il treno fu passato, quando si dileguò nella notte, coloro che erano rimasti scorse, fra le rotaie, un mucchio di carni torturate.

Torturate come lo era stata, in vita, l'anima di Anna Karenina.

FINE



CASINO DE PARIS

LA TRAMA Al Howard è un grande artista, ha un gran nome, ma anche diverse debolezze: da quella per i cavalli a quella per le donne, da quella per le donne a quella per l'alcool. A furia di trascurare il suo lavoro, un bel giorno i teatri di Broadway rifiutano ad uno ad uno la sua opera. Il giovanotto si porta quindi a Caliente, nel Messico, ove si affida alle amorevoli cure di sua sorella Sadie che si propone di ricondurlo ad ogni costo sulla retta via. Infatti Al, cedendo di buon grado alle insistenze della sorella, si decide ad affrontare nuovamente le ribalte. Egli invita una graziosa ballerina — tale Dorothy Wayne — a formare una coppia con lui.

Dorothy, alla quale Al non dispiace affatto, apprendendo da Sadie che un noto impresario di Chicago li ha scritturati a condizioni vantaggiose, accetta di seguire Al. A Chicago i due ottengono uno strepitoso successo e mentre Dorothy è sempre innamorata del compagno, questi è ben lontano dal ricambiarle un po' di affetto. Ripreso interamente dal suo lavoro, ed incoraggiato dal successo ottenuto, Al Howard pensa alla fondazione di un brillante ritrovo notturno a New York, al quale egli in cuor suo ha da tempo posto il nome di «Casino de Pa-

PROD. WARNER BROS. INTERPRETI:
AL JOLSON, RUBY KEELER, GLENDA FARRELL, HELEN MORGAN, BARTON MACLANE. REGISTA:
ARCHIE MAYO.

ris», e mette a parte del suo progetto la sorella. Essi sono sprovvisti del denaro necessario, tuttavia Sadie non si perde d'animo. Non ignorando che Luana Bell, una famosa cantante moglie di un finanziere — tale Duke — è innamoratissima di Al, si rivolge proprio a Duke il quale acconsentendo a sovvenzionare l'impresa. Ma proprio quando Al ha iniziato i lavori, Sadie viene improvvisamente tratta in arresto e accusata di un delitto. Per soccorrere la sorella Al si appropria del denaro affidatogli dal Sindacato Equity presso il quale Duke ha assunto la responsabilità della sua impresa. Frattanto Luana, esasperata dall'indifferenza e dalla trascuratezza di Al, lo accusa presso suo marito di essersi allontanato appropriandosi di una forte somma di denaro e di aver mandato a monte lo spettacolo. Duke, che è indubbiamente un uomo di pochi scrupoli, aizzato dalla donna innamorata e delusa, assolda due gangsters

incaricandoli di attendere Al presso il «Casino» e di ingiungergli la immediata restituzione del denaro o di venire a vic di fatto.

Nel frattempo, Sadie, essendo riuscita a provare la propria innocenza, viene liberata dal carcere. Al torna quindi col denaro all'Equity, si ripone al lavoro ed allestisce la grande rappresentazione... L'annuncio di questa, trasmesso dalla radio, sorprende e sgomenta Duke che vorrebbe evitare ad Al lo spiacevole incontro. Egli telefona al «Casino» ma non riesce a parlargli perché lo spettacolo è iniziato e incarica sua moglie di avvertirlo nell'intervallo. Ma Luana si guarda bene dal farlo. Infatti Al si reca in giardino e Dorothy che lo segue fa appena in tempo a salvarlo da un colpo di revolver che i due compari — omettendo qualsiasi preambolo — lasciano partire.

L'abnegazione e l'amore della ragazza colpiscono profondamente il giovanotto il quale non si rende conto che il colpo toccato a Dorothy non è mortale.

Più tardi però, mentre lo spettacolo si chiude col più lusinghiero dei successi, Al apprende con grande gioia che la vita della sua Dorothy non corre alcun pericolo e si ripromette di tenere con sé la donna tutta la vita per proteggerla da ogni insidia.

alle spalle dei belligeranti europei. Film politico, sociale, di grandi ambizioni non sempre raggiunte, ma certo assai più nobile di quanto *Amat una donna* non ci aveva fatto sperare. Ne è interprete principale il Robinson, il quale è sempre un efficace attore.



"SOGNO D'ESTATE" - Realizzazione di Alfred Santall; interpretazione di Ann Harding, Robert Young, Nils Asther, Sari Maritza. (Ediz. Radio Pictures - Cinema S. Carlo).

Ha uno scopo propagandistico anche questo film, contro l'invadenza femminile nel campo del lavoro? Certo sembra che si proponga di allontanare le ragazze dalle professioni che, come quella del medico, cancellino in esse a poco a poco i doni della femminilità, escludendole dall'amore e facendole invecchiare anzitempo; è quanto accade a una dottoressa la quale, giunta alla soglia dell'età critica, s'avvede troppo tardi di non aver avuto la sua parte di gioia nella vita e tenta di rifarsi senz'aver più le armi necessarie per vincere, perché un'altra, più bella e più fresca, le porta via lo sposo. In realtà, ella non perde per mancanza di fascino, ma per il solo fatto che il giovine che ha sposato è uno stupido incapace di apprezzare il suo talento e la sua serietà. La tesi non è perciò dimostrata. Rimane il dramma della donna matura che si innamora ed è ingannata; ma l'autore lo ha accennato appena e non può appassionare. La Harding è deliziosa nella parte della dottoressa Peggy Simons.

Enrico Roma

FILM DELLA SETTIMANA A MILANO

"AMAT UNA DONNA" - Realizzazione di Alfred E. Green; interpretazione di Edward G. Robinson. (Ediz. Warner Bros. - Cinema Excelsior).

Come il solito, il titolo non ha nessun rapporto con l'argomento. Pessimista sistema questo che consente a industriali, commercianti, esercenti e direttori di sale di mutare via via i titoli fissati, con qualche ragione, dagli autori, con l'illusione che se ne avvantaggino gli affari. In un paesello ho visto *Come le foglie seguite* da un sottotitolo: *ovvero Massimo viene!* Gira e gira siamo ancora, spesso, al baraccone da fiera dove si promette «la bella Virginia nel bagno», che poi è un sigaro virginia immerso in una bacinella d'acqua. No, l'industriale Hayden non si è rovinato — come il titolo fa supporre — per una donna. Anzi, tutto il contrario, l'amore della giovine cantante Laura Mac Donald (perché questo nome cinematograficamente notissimo?) è stato il solo raggio di sole nella sua vita turbolenta e infelice, l'unico tentativo di evasione da un mondo infido di speculatori senza scrupoli per il quale non era nato. Sarebbe stato quindi più logico intitolare il film: *Per fortuna amat una donna, anche se anch'essa mi deluse*. Titolo un po' lunghetto, forse, ma aderente al soggetto. Ma poi nemmeno questo, perché il film vuol darci una rappresentazione dell'affarismo americano che ebbe il suo massimo e sinistro trionfo, durante la guerra mondiale,



CESARE ZAVATTINI, Direttore responsabile. Direzione Amministrativa: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-500. Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 56.

Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono.

RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1935-XIII - Stampato su carta della Cartiere Burgo.

Ecco

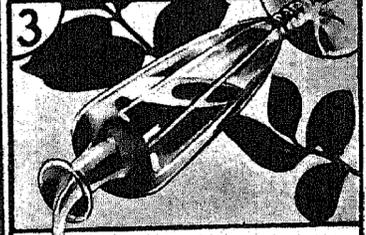
COME MIGLIORARE LA VOSTRA CARNAGIONE



Il consiglio d'oltre 20.000 esperti di bellezza è semplice e chiaro: "Usate il Sapone Palmolive per la vostra carnagione." Ascoltatelo e ne sarete entusiasti.



Mattino e sera, massaggiatevi il viso con l'abbondante schiuma del sapone Palmolive. Risciacquatelo prima con acqua tiepida poi con acqua fredda ed asciugatevi delicatamente. La carnagione rimarrà fresca ed affascinante.



Fabbricato mediante una speciale miscela di puri oli vegetali, e per l'abbondante quantità d'olio d'oliva impiegata nella sua fabbricazione, il Palmolive pulisce senza irritare anche la carnagione delicata dei bimbi.



Per il bagno seguite lo stesso procedimento. L'abbondante schiuma del Palmolive penetrando nei pori, li libera dalle impurità. L'epidermide che potrà così respirare diverrà sempre più morbida e splendente.



Prodotto in Italia, il Palmolive si vende ora a prezzo modico.

L. 1,40 AL PEZZO

ACQUA DI COLONIA

Soir de Paris
dal profumo delicato e persistente

È L'ULTIMA CREAZIONE DI **BOURJOIS**

PREZZI DI VENDITA:

1 litro . . .	L. 80	1/8 litro . . .	L. 14
1/2 » . . .	» 45	1/16 » . . .	» 8
1/4 » . . .	» 25	1/32 » . . .	» 5



CARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per

INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 14,25 la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

Il Secolo Illustrato è l'elegante rivista settimanale illustrata che SVAGA - INFORMA - DILETTA - INTERESSA
In ogni numero pubblica, oltre ad articoli, racconti, novelle, pagine umoristiche e sulle curiosità e sulle meraviglie della scienza e della natura. IL SECOLO ILLUSTRATO costa centesimi cinquanta.



Ore 17: i coniugi Merch prendono il tè al "Trocadero", il più elegante Circolo di Hollywood.



Il matrimonio a Parigi di Conchita Montenegro e Raul Roulien. I Due celebri attori sono partiti in viaggio di nozze per l'America del Sud.



Gran raduno di divi a un banchetto per il compleanno di Renata Muller: oltre la festeggiata, riconoscerete Anny Ondra, Max Schmeling, Willy Fritsch.



Sally Ellers ritorna: eccola qui con Chester Morris mentre il truccatore li sta trasformando in negri per il film "Pursuit", della Metro Goldwyn Mayer



Non sono rivali: Mariene e Jean Harlow ridiventate amiche dopo tre anni, fotografate davanti alla casa di Joseph Sternberg



Jackie in vacanza: il piccolo grande attore pure che non si diverte nel "rancho" dove passa il settembre con i genitori.

Cinema Illustrazione